

ULTIMO APPELLO A RIMUOVERE LE MASCHERE

MARCELLO SORGI

Togliere di mezzo l'ultima scusa accampata dai partiti per rinviare la nuova legge elettorale: era chiaramente questo l'obiettivo di Napolitano, quando per la seconda volta in un mese (la precedente era stata il 9 luglio) ieri è intervenuto sull'argomento. La scusa che ha bloccato la trattativa sulla riforma sono le elezioni anticipate: se la legge si fa adesso, dicono tutti, è sicuro che si andrà a votare a novembre. Per questo il Capo dello Stato ha voluto ricordare che non è affatto ovvio. E spetta a lui, e a lui solo, la decisione sullo scioglimento delle Camere.

La dichiarazione del Presidente è stata diffusa non a caso prima dell'appuntamento di ieri pomeriggio con Monti, in partenza per un'altra delicata missione europea. Le voci sulle elezioni, e sull'improbabile crisi pilotata che avrebbe dovuto precederle, erano cominciate a girare la settimana scorsa, dopo il precedente incontro al Quirinale. La sensazione era che, piuttosto di continuare a stentare in un Parlamento proiettato su una campagna elettorale permanente, il premier avrebbe accettato un accorciamento del suo mandato, specie se nato da un impegno dei partiti della sua maggioranza, in vista delle urne, a non discostarsi dagli impegni di risanamento economico presi con l'Europa, e a impegnarsi all'indomani del voto a riprendere con maggioranza il lavoro condotto fin qui.

In quest'ambito, anche se Monti, come ha fatto varie volte negli ultimi tempi, si fosse detto disponibile a farsi da parte, era sottinteso che i partiti che lo hanno sostenuto in questi nove mesi avrebbero potuto, per non dire dovuto, invitarlo a continuare.

Ma è esattamente questa prospettiva che ha creato il subbuglio a cui stiamo assistendo. Il primo ad aver fatto capire di non dividerla è stato Bersani, il quale, non è un mistero, forte del consenso che i sondaggi gli assegnano, punta a costruire un'alleanza di

centrosinistra in grado di vincere le elezioni, e ad allearsi con Casini se la vittoria non dovesse essere sufficiente a governare, per avere una solida maggioranza in Parlamento. Coerentemente con questa impostazione, il leader del Pd punta a una legge che assegni un premio elettorale alla coalizione vincente, favorendo così l'avvicinamento dei partiti che puntano a governare insieme, e vedrebbe bene un anticipo delle elezioni che gli consentisse di chiudere rapidamente la partita.

E a sorpresa, disposto ad accelerare, adesso è anche il Cavaliere, che fino a poco fa pensava di aver bisogno di tempo per recuperare. L'ex premier non si nasconde le difficoltà del suo ritorno in campo. Ma si sa: Berlusconi è Berlusconi, e non dispera affatto di poter rimontare. Soprattutto, ora si è convinto che il suo partito, popolato di transfughi pronti ad andarsene con chi gli promette la rielezione, non sopravviverebbe a un altro inverno. Di conseguenza, il primo passo è stato rimettere in piedi l'asse del Nord con la Lega, che ha votato la riforma semipresidenzialista, e sarebbe pronta a rivotare al Senato, dove ancora, seppure sulla carta, ha la maggioranza, il testo di una legge elettorale concordata all'interno del vecchio centrodestra. Un gesto di rottura che ha spinto il Pd a minacciare la crisi di governo. Ma se invece della crisi, in realtà improbabile, la forzatura annunciata dal Pdl bastasse a spostare la trattativa che il Colle è tornato a sollecitare, orientandola verso un'intesa con il Pd e verso una legge che consenta al centrodestra di vincere o di pareggiare senza andare all'opposizione, Berlusconi sarebbe contento.

Chi invece non vede di buon occhio le elezioni è Casini, infaticabile mediatore tra i due maggiori alleati-avversari della maggioranza. E non perché accrescerebbero le possibilità di un ritorno di Monti, stavolta per un governo di legislatura, al quale l'Udc ridarebbe volentieri il suo appoggio. Ma per una ragione più delicata di cui il leader centrista non vuol sentire parlare. Casini è infatti al momento un candidato accreditato alla successione al Quirinale, che si aprirà la prossima primavera. Se Monti si reinsedia a Palazzo Chigi, volenti o nolenti Pd e Pdl, i margini di Pierferdi per negoziare con Bersani e Berlusconi l'ascesa al Colle si riducono di molto. L'ideale, per l'ex presidente della Camera, che è giovane ma ha tutte le carte in regola per proporsi di sostituire Napolitano, sarebbe appunto che si votasse nel 2013, con una legge elettorale che non lo obblighi a dichiarare con chi si allea prima del voto, e trattare successivamente, con chi vince o si piazza meglio, l'appoggio al governo in cambio di quello per la Presidenza della Repubblica.

Legittimi fin che si vuole, ancorché astratti, tutti questi piani non tengono conto di quel che Napolitano ha ribadito ieri nella sua dichiarazione: la rissosità, l'inconcludenza dei partiti, in una fase come questa, in cui l'Italia si gioca ogni giorno il suo destino sui mercati, rischiano di apparire irresponsabili. Anzi, già lo sono. Il Capo dello Stato non può dirlo in questi termini: ma alla vigilia di un agosto come quello che ci aspetta, continuare con l'andazzo politico degli ultimi tempi rasenterebbe la follia. Non resta che augurarsi un precipitoso rinsavimento.